

L'ultima preghiera laica e civile di Obama

di Massimo Faggioli

in "l'Huffington Post" del 12 gennaio 2017

A Chicago, dove era iniziato il viaggio verso la presidenza, si è conclusa simbolicamente [la sera del 10 gennaio la presidenza di Barack Obama](#). Si è conclusa, ieri sera, anche una certa fase della esperienza americana mia e della mia famiglia, vissuta interamente assieme a Barack Obama.

Con la fine della presidenza Obama, tra meno di dieci giorni, si chiude un'era nella storia politica americana recente. La cerimonia dell'inaugurazione, il prossimo 20 gennaio a Washington, è ancora qualcosa difficile da immaginare per tutti coloro che fino a due mesi fa non potevano neppure immaginare l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti. Ma non era difficile immaginare il modo in cui la presidenza Obama si congedasse dagli americani: con un discorso da quella Chicago in cui maturò come social worker (per la chiesa cattolica), incontrò Michelle, e iniziò la carriera politica come senatore dell'assemblea legislativa dello stato dell'Illinois.

Nel suo discorso Obama ha evitato di citare il suo successore Trump, ma ha chiesto alla folla entusiasta e già nostalgica di non fischiare il successore. Obama non ha parlato di Trump, ma ha parlato a Trump e all'America che lo eletto. Ha parlato della solidarietà economica e sociale come un requisito fondamentale dell'etica democratica. Ha ammesso che non esiste un'America "post-razziale", ma solo un'America in cui il cambiamento nei rapporti tra razze è già avvenuto e allo stesso tempo deve ancora avvenire. Ha difeso le conquiste dell'Illuminismo, il ruolo della ragione e della scienza, in un paese in cui coesistono i più grandi centri scientifico-tecnologici e centri di propaganda antiscientifica e oscurantista. Ha elencato i successi della sua presidenza, tacendo i fallimenti (specialmente in politica estera). Non ha parlato del partito democratico, che dopo otto anni di presidenza Obama deve essere ricostruito ideologicamente e culturalmente.

Quello di Chicago voleva essere un discorso di commiato ma anche di rassicurazione, per un paese che teme la presidenza Trump: in America oggi, molti di coloro che si identificano come non bianchi e non cristiani temono la presidenza Trump fisicamente, per la propria sicurezza personale. Come discorso di rassicurazione, il discorso di Obama da Chicago ha lasciato il posto a una orazione civile che ha messo in guardia dalla politica della paura, dal disimpegno civile, dal cinismo dell'antipolitica. Ha messo in luce i gravi mali della democrazia americana e la necessità di agire per curarli, pena il deperimento dell'esperimento democratico americano (e non solo). Quel che Obama non ha detto è che l'elezione di Trump è il prodotto più evidente di quel deperimento.

Ci vorrà molto tempo prima che gli americani possano ascoltare un discorso simile a quello di Obama. Per un discorso di impronta laica, con pochi riferimenti religiosi, il discorso di Obama ha assunto ancora una volta i toni di una preghiera civile: preghiera per un rinnovato senso di cittadinanza come sacro dovere di solidarietà. La democrazia americana percepisce se stessa con un senso religioso, come una esperienza di fede. In questo senso, la presidenza degli Stati Uniti è anche un ministero religioso - o almeno lo era, fino a Barack Obama, che potrebbe essere l'ultimo "papa" della religione civile americana. Grazie a Trump scopriremo presto che in America ci sono cose peggiori dell'influenza della religione sulla politica.